

Camusso: «Svolta storica»



Una lunga attesa Ora basta accordi separati

IL COMMENTO

BRUNO UGOLINI

ANCHE I SINDACATI POTRANNO AVERE ALLA FINE, MENTRE LE FORZE POLITICHE SI AFFANNANO ATTORNO A UN SIMILE OBIETTIVO, UNA LORO «LEGGE ELETTORALE». È questo, in rapida sintesi, il senso dell'intesa sulla rappresentanza stipulata tra Cgil, Cisl, Uil e Confindustria. Intesa benedetta subito come «storica» da Susanna Camusso e con parole simili da Bonanni, Angeletti, Squinzi. Dopo anni di polemiche roventi, accordi separati (soprattutto tra i metalmeccanici, un tempo punta di diamante dei processi unitari) sono state varate una serie di norme che dovrebbero poter stabilire una *pax sindacale*. Nel senso che i conflitti dovrebbero nascere non tra le diverse organizzazioni sindacali, bensì nei confronti delle controparti naturali. Un obiettivo che non è stato raggiunto attraverso una legge, strumento da sempre in viso soprattutto alla Cisl, che teme invasioni di campo delle forze politiche di destra ma anche di sinistra. C'è stata invece una serrata trattativa con una Confindustria, diretta da Giorgio Squinzi, che ha seguito le tracce di una cultura basata su relazioni sindacali moderne, sperimentate

...

I conflitti dovrebbero nascere non tra le sigle sindacali ma con le controparti naturali

positivamente soprattutto nel settore chimico. Ora è stata così data ai lavoratori la possibilità di misurare la forza organizzata delle diverse organizzazioni, nonché di partecipare alla costruzione del consenso (o del dissenso) agli accordi via via stipulati. Non è il referendum inseguito dalla Fiom, ma la cosiddetta «consultazione certificata» appare come un traguardo notevole. L'importante sarebbe poi stabilire i criteri di partecipazione nelle fasi che precedono gli accordi, a cominciare dalla definizione delle richieste. Un modo per consentire ai lavoratori di esprimere non solo un «sì» o un «no», ma proposte. Come si faceva un tempo.

Un accordo storico dunque dopo 60 anni, come ha osservato Squinzi. La storia della rappresentanza sindacale, a dire il vero, si potrebbe far risalire al 1906 quando la Fiom e l'azienda Itala di Torino avevano stabilito la nascita delle commissioni interne. Poi sopprese nel 1925 dal cosiddetto «patto di Palazzo Vidoni» e ricostituite nel 1943 con il patto Buozzi-Mazzini. Ed ecco nel 1948 l'articolo 39 della Costituzione che consente la creazione di organismi di rappresentanza dei lavoratori nei luoghi di lavoro. La svolta più grande avviene però nel 1960, durante l'autunno caldo, con la nascita dei «Consigli di fabbrica», composti dai delegati.

Una stagione sindacale di grande ricchezza e che sfocia nella legge 300, ovvero lo Statuto dei lavoratori. Uno statuto oggetto di critiche e tentativi di manipolazione, soprattutto durante gli anni del centrodestra. Mentre l'esperienza dei consigli è progressivamente dimenticata, archiviata. Una scelta di ripristinare norme democratiche di rappresentanza (tramite le Rsu) avviene con l'accordo del 1993, con l'impulso decisivo di Trentin, D'Antoni, Larizza, Abete, Ciampi. E poi nel 2001 con un decreto legislativo riservato al pubblico impiego e al quale in molti aspetti si rifà anche l'odierno accordo per i lavoratori privati.

Una storia densa di alti e bassi e che in qualche modo ha dato vita spesso ad una giungla nel mondo del lavoro che si accompagna all'altra giungla nella quale è prigioniero il pianeta solitario dei giovani o atipici precari. La speranza è che si chiuda davvero la pagina delle contrapposizioni tra sindacati (magari coinvolgendo l'isola Fiat) e si riesca a trovare con l'unità anche una forza e una capacità di mobilitazione costruttiva. Il deperimento dell'offerta politica (testimoniato anche dal successo di movimenti come 5 stelle) non può non coinvolgere anche l'offerta sindacale. E la prorompente crisi economica rischia di lasciare Cgil, Cisl e Uil con un esercito in disfatta, composto da centinaia di migliaia di cassintegrati, licenziati, disoccupati, giovani combattuti tra indifferenza e disperazione.

Un appuntamento importante sarà quello del prossimo 22 giugno. I lavoratori uniti torneranno nella loro piazza San Giovanni a Roma per dire che non si può più aspettare. Un modo anche per rispondere alle stravaganti accuse dei dirigenti della Confederazione Uil contrari a norme che condannano la frammentazione sindacale e che parlano di un «governissimo sindacale». Sarà, crediamo, una giornata illuminata dalla speranza di ritrovare fiducia, senza cullarsi nelle lamentele ma mirando a traguardi giusti e possibili.

I leader di Cgil Cisl e Uil e il presidente di Confindustria finalmente d'accordo dopo anni di tentativi falliti e rinvii

«Un passo avanti importante Lo chiedevamo da dieci anni»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Un passo avanti molto importante per smetterla con gli accordi separati, per ridare la parola ai lavoratori. Il cambiamento più grande l'ha fatto Confindustria, se fino a ieri puntava a scegliersi gli interlocutori ora con il nuovo presidente ha accolto un principio democratico che noi chiedevamo da 10 anni. Detto questo - spiega il segretario della Fiom Maurizio Landini - l'accordo è ancora tutto da scrivere e per risolvere il caso Fiat serve una legge sulla rappresentanza».

Landini, in molti sono rimasti sorpresi del fatto che la Fiom appoggi questo accordo. La credono proprio un estremista...
«Dovrebbero leggere il testo. C'è scritto che si fanno votare i lavoratori sugli accordi, una cosa che noi chiedevamo da più di 10 anni. Una regola democratica finalmente condivisa non solo da Cisl e Uil, e che porterà finalmente a elezioni con sistema proporzionale nelle Rsu togliendo il terzo di seggi dato solo a chi aveva firmato i contratti, ma perfino da Confindustria: una regola che può mettere fine agli accordi separati». **Proprio Cisl, Uil e Confindustria si rivolgono a lei quando ricordano che l'accordo prevede l'impegno a presentare piattaforme unitarie e l'esigibilità dei contratti con procedure di raffreddamento che evitano gli scioperi. Avete concesso troppo?**

«Definire piattaforme unitarie è sempre stato un nostro obiettivo. Dopo i contratti metalmeccanici separati del 2001 e del 2003, nel 2006 e nel 2008 si arrivò a contratti unitari proprio perché con Fim e Uilm decidemmo di consultare i lavoratori sui punti controversi. Sulle procedure di raffreddamento

L'INTERVISTA

Maurizio Landini

Il segretario Fiom: «Fino a ieri Confindustria sceglieva gli interlocutori, ora accoglie un principio democratico». Resta «la necessità» di una legge

faccio notare che siamo stati noi a proporre alla Fiat al posto delle sanzioni sugli scioperi: Marchionne ci disse no. Procedura di raffreddamento significa che se c'è un problema ci si confronta con l'azienda per risolverlo e per noi non è mai stato un problema». **Questo accordo non cambia niente sul fronte Fiat perché Marchionne è fuori da Confindustria. Ma possiamo dire che se ci fosse già stato nel 2010, si sarebbero evitati tanti conflitti?**

«Diciamo che non ci sarebbero stati i contratti nazionali separati che hanno fatto da apripista al caso Fiat. Per risolvere quel caso e quel modello di relazioni sindacali che si sta estendendo è necessaria però una legge sulla rappresentanza anche per assicurare diritti den-

tro le fabbriche non solo agli iscritti Cgil ma anche agli altri sindacati». **In Cgil comunque torna l'unità. Solo Cremaschi è contrario a questo accordo...**

«Sulla necessità di far votare i lavoratori l'unità c'è sempre stata fin dal congresso e l'ultimo Direttivo aveva dato un mandato chiaro a chiudere l'accordo proprio su questo punto. Se la Cgil è riuscita a far cambiare idea a Cisl, Uil e Confindustria è anche merito dei lavoratori che in questi anni ha subito accordi separati, non solo noi metalmeccanici, anche quelli del commercio o i bancari».

L'accordo però è in gran parte un'applicazione di quello del 28 giugno 2011 che voi avete avversato...

«Eravamo contro al 28 giugno sulla derogabilità ai contratti nazionali e sul fatto che non risolveva il problema dei contratti separati. Ma poi in Cgil si è votato, abbiamo perso e abbiamo sempre rispettato quell'accordo, addirittura chiedendo che venisse applicato. È stata Federmeccanica a non applicarlo non facendoci partecipare alla trattativa sull'ultimo contratto».

Proprie alle categorie l'accordo demanda le regole sul voto e l'esigibilità. Fim e Uilm hanno però già messo le mani avanti: mai un contratto è stato fatto votare da tutti i lavoratori, in molte realtà bastano le Rsu. Si parte in salita?

«Mi limito ad osservare che nel testo dell'accordo c'è scritta una cosa precisa: i contratti sono validi se sono soddisfatti due criteri: che chi firma l'accordo rappresenti il 50 per cento più uno dei lavoratori e che ci sia un voto favorevole dei lavoratori con una consultazione certificata. Vanno rispettati, soprattutto il secondo, ancor di più pensando che la maggior parte dei lavoratori non è iscritta a nessun sindacato».

